



CONFINDUSTRIA RADIO TELEVISIONI

**Audizione di Confindustria Radio Televisioni
presso la IX Commissione Trasporti, Poste e
Telecomunicazioni
della Camera dei Deputati**

**Indagine conoscitiva sulle nuove tecnologie delle
telecomunicazioni, con particolare riguardo alla
transizione verso il 5G ed alla gestione dei big data.**

Roma, 26 giugno 2019

**Audizione di Confindustria Radio Televisioni
presso la IX Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni
della Camera dei Deputati**

Indagine conoscitiva sulle nuove tecnologie delle telecomunicazioni, con particolare
riguardo alla transizione verso il 5G ed alla gestione dei big data.

Roma, 26 giugno 2019

Ringraziamo il Presidente e i parlamentari della Commissione Trasporti per l'opportunità che avete offerto a Confindustria Radio Televisioni di partecipare a questa indagine conoscitiva sul 5G, tecnologia che coinvolge direttamente tutte le nostre imprese associate.

Permettetemi di ricordare rapidamente chi rappresenta Confindustria Radio Televisioni.

Confindustria Radio Televisioni CRTV

Confindustria Radio Televisioni è l'associazione di categoria dei media televisivi e radiofonici italiani, costituita nel giugno 2013. Gli Associati ricomprendono i maggiori operatori radiotelevisivi nazionali: Discovery Italia, Elemedia (GEDI), Giglio Group, HSE24, La7, Mediaset, Persidera, Prima Tv, QVC Italia, Radio Kiss Kiss, Radio Italia, Rai Radiotelevisione Italiana, RDS – Radio Dimensione Suono, Rete Blu, RTL 102.5 Hit Radio, Tivù, Viacom International Media Networks Italia. Aderiscono a CRTV anche le maggiori emittenti locali, attraverso l'Associazione TV Locali, e l'Associazione Radio FRT. Tra i soci aggregati vi sono: Eutelsat Italia e DNG (Digital News Gathering).

Obiettivo fondante di CRTV è la rappresentanza unitaria del settore radiotelevisivo sul piano istituzionale, legislativo e contrattuale. CRTV sottoscrive con CGIL SLC, FISTel-CISL e UILCOM il contratto collettivo nazionale per i dipendenti delle imprese radiotelevisive private, rinnovato lo scorso dicembre.

CRTV collabora con tutti i Ministeri competenti, le Istituzioni Politiche e i Regolatori, nazionali e comunitari. L'attività dell'Associazione è mirata a contribuire alla creazione e al mantenimento di regole eque e che permettano al comparto di crescere, innovare e continuare a svolgere l'importante ruolo che gli compete nel processo di ammodernamento del Paese.

Il settore radio televisivo italiano (broadcaster radio e televisioni e operatori di rete) nel complesso esprime ricavi per oltre 10 miliardi di euro e una forza lavoro di circa di circa 90.000 addetti, di cui circa 27.500 diretti.

Il 5G coinvolge direttamente il settore audiovisivo nazionale per due ordini di motivi.

Il primo è legato al rilascio della banda a 700 MHz, attualmente densamente utilizzata per i servizi televisivi della piattaforma terrestre e già messa all'asta in Italia come banda pioniera per lo sviluppo dei servizi 5G con un esborso superiore a 2 miliardi di euro (6,5 miliardi di euro complessivi comprendendo anche bande a 3.7 e 27 GHz).

Il secondo, non meno rilevante, è il ruolo che il sistema audiovisivo avrà per il take up dei sistemi ultra-broadband e 5G (oggi l'Italia è nelle ultime posizioni come sottoscrizioni ai servizi ultra-broadband secondo gli indici DESI). I quattro settori verticali di sviluppo per il 5G prospettati dalla Commissione UE (automobilistico, sanitario, trasporti e utilities) difficilmente potranno garantire un ritorno degli investimenti maggiore rispetto a quello proveniente dai contenuti audiovisivi nel breve-medio periodo.

Confindustria Radiotelevisioni ritiene che uno dei volani principali per incentivare la domanda dei servizi ultra-broadband verso il 5G sia rappresentato proprio dalla trasformazione della piattaforma televisiva - broadcasting e on demand - verso la TV 4.0, con dimensioni, risoluzioni e *user experience* di altissimo livello in interazione con servizi di TV *Enhanced*.

[Il rilascio della banda a 700 MHz per il 5G](#)

La legge di Bilancio 2019 in tema di frequenze televisive, confermando l'impianto di quella del 2018, ha previsto che il rilascio della banda a 700 MHz in favore dei servizi 5G avvenga entro il 30 giugno 2022 con il passaggio della piattaforma televisiva terrestre al nuovo standard trasmissivo DVB-T2.

Il passaggio al DVB-T2 è alla base dell'impianto della legge per garantire la continuità di tutti i servizi attualmente offerti sulla piattaforma, come richiesto dalle norme

comunitarie. Il rilascio della banda a 700 MHz comporterà, infatti, una riduzione delle frequenze attualmente utilizzate dagli operatori televisivi per oltre il 50% e solo l'utilizzo efficiente delle risorse con tecnologie di trasmissione e codifica evolute potrà evitare di dover spegnere dei programmi.

La riduzione di spettro in favore del 5G non deve penalizzare le imprese audiovisive che operano in Italia, ma deve diventare una occasione di evoluzione e di trasformazione verso la TV 4.0, tenendo in primaria considerazione che il settore audiovisivo - intendendo con esso il settore televisivo e la filiera che intorno ad esso ruota - che opera in Italia rappresenta la produzione culturale nazionale ed europea, fatta di contenuti originali identitari e non omologati su modelli che non sono propri della nostra cultura.

Tutto questo è già messo a rischio da una concorrenza favorita da una regolazione fortemente asimmetrica in favore di operatori globali in settori "contigui". Secondo dati dell'Osservatorio Europeo dell'Audiovisivo sono molti gli operatori globali che già generano fatturati riferibili al settore audiovisivo ben più alti degli editori tradizionali e radicati sul territorio. Si tratta di imprese di varia origine e natura: motori di ricerca, piattaforme social, costruttori di terminali, piattaforme di gaming, con un impatto e una presenza diretta nei mercati dell'audiovisivo dove competono per:

- il tempo e l'attenzione degli utenti (è il caso dei social e degli aggregatori di contenuti e notizie, delle piattaforme di gaming);
- la fruizione di contenuti audiovisivi attraverso device proprietari e non interoperabili (Apple TV, Google Chromecast, costruttori di smart TV);
- la distribuzione di contenuti in modalità streaming gratuita o a pagamento (i canali Youtube, Netflix, Amazon Prime Video, ecc.);
- la produzione di contenuti originali (Netflix, Yahoo, Amazon).

Queste imprese globali dis-intermediano il rapporto con l'utente (a fini pubblicitari ed editoriali) con riflessi importanti sulla struttura del mercato pubblicitario, sulla remunerazione della filiera creativa (value gap), e nel settore dell'informazione (controllo veridicità e riferibilità delle fonti e delle notizie). Altri impatti, non meno rilevanti dal punto di vista economico e regolamentare (anche ai fini della tutela della privacy, diritto all'oblio etc.) sono l'utilizzazione massiccia di dati, personali e non. Tutte estrazioni di risorse dai mercati nazionali a cui non restituiscono valore in termini fiscali, occupazionali, oltre ad incidere pesantemente sugli equilibri concorrenziali.

Questi operatori transnazionali, che operano con economie di scala e di scopo globali sono sostanzialmente apoliti e al di sopra delle leggi dal punto di vista fiscale e regolamentare (tasse, copyright, occupazione, obblighi di trasmissione e investimento, norme sui minori, pluralismo ecc.). Solo di recente a livello di Unione Europea si è intervenuti per equiparare gli obblighi in tema di privacy e trattamento dei dati con il nuovo regolamento generale sulla protezione dei dati - GDPR - che ha rapidamente costituito un modello di riferimento in materia a livello internazionale.

Si tratta di operatori che hanno dimensioni economiche straordinarie, capitalizzazione di borsa senza precedenti con inedite capacità di investimento (che in termini di innovazione comportano tra l'altro allargamento del gap competitivo) e rapidità di penetrazione in nuovi mercati e utenti.

Il fatturato di Google, Apple, Facebook, Amazon (spesso indicati semplicemente con l'acronimo "GAFA" e su cui si sta concentrando anche l'antitrust US) realizzato in Italia dai proventi pubblicitari e dai big data relativi agli utenti italiani non viene re-investito in Italia e non produce occupazione. Si tratta di risorse (economiche per quanto riguarda gli investimenti pubblicitari e, per i big data, asset centrali di sviluppo e innovazione) sottratte principalmente alle imprese audiovisive nazionali che invece sono fortemente regolate con oneri e vincoli che oggi non sono più sostenibili per garantire la produzione di informazione professionale e/o contenuti identitari di qualità.

Sarebbe paradossale che il passaggio al 5G non riuscisse ad essere una occasione di evoluzione e di trasformazione verso la TV 4.0 e diventasse un elemento per il depauperamento del settore audiovisivo nazionale.

Le richieste

Per evitare che questo avvenga è necessario che il Governo e le Istituzioni garantiscano una transizione in grado di preservare l'accessibilità, la prevalente gratuità e la presenza generalizzata nelle case degli italiani della televisione digitale terrestre, considerando anche il valore dei contenuti che vengono veicolati attraverso i suoi schermi.

Il modello broadcast non è infatti alternativo all'on-line, ma complementare e deve evolvere per accompagnare l'utenza in questa trasformazione. **La tecnologia broadcast**

nella sua versione più evoluta - DVB-T2 - è la più efficiente, la più ecologica e la meno costosa per la diffusione di contenuti a un numero molto elevato di persone contemporaneamente e in tempo reale. I sistemi broadcast sono i più rispettosi della privacy degli utenti e dei vincoli sulle emissioni elettromagnetiche.

Nel rispetto del principio di un utilizzo efficiente dello spettro, la decisione (UE) 2017/899 ha definito un percorso di transizione che dovrà garantire la continuità dei servizi di radiodiffusione televisiva obbligati a liberare la Banda 700 MHz. **E' altresì previsto che, al fine di mantenere la diffusione in tecnica digitale almeno fino al 2030 debbano essere previste misure a sostanziale beneficio dell'utenza per favorire l'aggiornamento dei televisori con il passaggio a tecnologie che utilizzano lo spettro in modo più efficiente.**

Per raggiungere tale obiettivo con il rilascio delle frequenze in banda 700 MHz al 30 giugno 2022 **è necessario impostare una transizione non traumatica del sistema industriale e dell'utenza, ancora oggi fortemente caratterizzata da una dotazione obsoleta DVB-T**, prevedendo una serie di azioni coordinate per incentivare la sostituzione progressiva degli apparecchi di ricezione domestica verso la nuova tecnologia DVB-T2.

Secondo una ricerca di FUB, predisposta in collaborazione con Auditel-IPSOS, **a fine 2018 si registravano ancora 17,8 milioni di famiglie su un totale di 24,3 con una dotazione di prima generazione non idonea alle trasmissioni DVB-T2 (82,1% del totale).**

Il numero complessivo degli apparecchi da sostituire è più alto perché si devono contare:

- gli apparecchi ulteriori rispetto al primo nelle abitazioni di residenza (secondi e terzi TV);
- gli apparecchi nelle residenze secondarie;
- gli apparecchi nelle comunità, negli alberghi e negli esercizi pubblici.

Incrociando i dati della Ricerca di Base IPSOS per Auditel con i dati di sell-out dei ricevitori DVB-T2, si stima che siano da sostituire complessivamente (prime e seconde case, comunità, alberghi e esercizi pubblici) **più di 35 milioni di ricevitori ancora DVB-T entro il 30 giugno 2022.**

La dismissione della codifica MPEG-2 in favore della MPEG-4 su standard DVB-T in anticipo rispetto al passaggio DVB-T2, oltre a consentire un risparmio di bit-rate a parità

di qualità percepita dall'utente, servirà anche per spingere gli utenti ancora MPEG-2, resistenti al cambio tecnologia, a dotarsi di ricevitori di nuova generazione per continuare a fruire della programmazione esistente.

Il successivo passaggio al DVB-T2 verrà così graduato nel tempo e interesserà solo quegli utenti ancora dotati di ricevitore MPEG-4, ma non DVB-T2.

la Legge di bilancio 2018 ha stanziato una somma, incrementata dalla Legge di bilancio 2019, pari a 151 milioni di euro per una parziale compensazione dei costi a carico degli utenti. Questi contributi sono sufficienti a coprire le fasce più disagiate solo nel passaggio da MPEG-2 a MPEG-4.

Per garantire il passaggio tecnologico di tutta la popolazione sono necessari interventi addizionali.

Visto il successo dell'asta sul 5G, si chiede un impegno maggiore da parte del Governo e delle Istituzioni **per evitare che il costo di questo passaggio tecnologico finisca per ricadere prevalentemente sulle famiglie**, in una già non semplice fase economica, e sulle imprese televisive che operano in Italia.

Tali misure potrebbero essere inquadrare nell'ambito di meccanismi di sgravi fiscali e di incentivi alla rottamazione dei vecchi televisori, misura utile anche a fini ambientali con lo smaltimento degli apparecchi obsoleti.

Il Ministero dello sviluppo economico ha costituito il **tavolo TV 4.0 per guidare la transizione**. I prossimi passi dovranno focalizzarsi sulla tutela dell'utente in fase di acquisto di ricevitori conformi e su una comunicazione da trasmettere su tutti i canali disponibili in coordinamento tra broadcaster, distributori, rivenditori e installatori.

In questa transizione si ritiene che sia necessario il **coinvolgimento anche del Parlamento per far sì che questo passaggio favorisca l'evoluzione della piattaforma terrestre e non la mortifichi, cosa che avverrà se non verranno garantiti adeguati mezzi per la trasformazione tecnologica.**

Il sistema televisivo che opera in Italia significa produzione culturale nazionale, pluralità informativa, creatività, occupazione. C'è la volontà di tutte le imprese televisive associate di tradurre questa trasformazione in uno sviluppo virtuoso ed effettivo verso le nuove tecnologie.